

L'ACQUA PAOLA

Quando nel **1605 Camillo Borghese** fu eletto papa, scegliendosi per nome **Paolo V**, i rioni suburbani ad ovest del centro, più precisamente Trastevere e Borgo (quest'ultimo era entrato a far parte della città di Roma solo di recente), pativano ancora una cronica carenza idrica che era stata solo parzialmente risolta qualche anno prima, quando una modesta quota di Acqua Felice aveva finalmente attraversato il Tevere.

La basilica di San Pietro, invece, faceva ancora affidamento sul piccolo volume ricavabile dalle vene sotterranee dei colli limitrofi (Vaticano e Gianicolo) grazie all'antico sistema di condutture scavato da papa Damaso, nel tardo periodo imperiale.



lo stemma di Paolo V sulla Fontana dell'Acqua Paola, decorata da numerosi draghi ed aquile

Così una delle prime preoccupazioni di Paolo V, appena qualche mese dopo la sua elezione, fu di fornire alle zone occidentali di Roma una valida riserva d'acqua. Il papa tentò di addossare le spese dell'opera alle casse del Comune, sostenendo che un altro acquedotto avrebbe rappresentato un utile investimento per lo sviluppo dei rioni suddetti, e avrebbe anche consentito al Campidoglio (le cui diverse fontane già erano in funzione grazie all'Acqua Felice) di disporre di un'ulteriore volume di acqua. Ma il papa aveva soprattutto in mente l'utilizzo dell'opera per i propri giardini in Vaticano, dove risiedeva. Nonostante tutto, gli amministratori capitolini accettarono il progetto, senza sollevare obiezioni.

Nel valutare quali sorgenti fossero più adatte al nuovo acquedotto, la scelta cadde sul Lago di Bracciano, situato circa 40 km a nord-ovest di Roma, da dove **l'antica Aqua Traiana** aveva attinto in epoca romana. Sin dal tardo medioevo, la proprietà del terreno e del lago apparteneva agli Orsini, che abitavano nel loro stupendo castello a Bracciano; furono ovviamente molto contenti di vendere una parte della loro acqua per l'acquedotto. Ispirandosi a ciò che Sisto V aveva fatto con i resti dell'Aqua Marcia, Paolo V pensò di restaurare le rovine ancora esistenti dell'Aqua Traiana, in modo da riutilizzare le molte parti che ancora erano in piedi, e quindi ricostruire solo i tratti mancanti. I lavori furono avviati nel 1608.

L'antico acquedotto costruito dall'imperatore Traiano misurava circa 57 km; perché quello nuovo fosse pronto nel più breve tempo possibile, la sua intera lunghezza venne divisa in sezioni, ciascuna delle quali fu assegnata a squadre di lavoro diverse, guidate da architetti di rilievo (Carlo Maderno, Pompeo Targone, Domenico Castelli, ed altri), mentre Giovanni Fontana faceva da supervisore all'intera opera. Infatti nel 1610 l'acqua raggiunse la sommità del Gianicolo, il più alto punto a ovest di Roma. Quando si testò il flusso per la prima volta, e il condotto venne aperto, la pressione si rivelò inaspettatamente così potente che la bocca d'acqua inondò letteralmente il Gianicolo, danneggiando alcune proprietà lungo il versante orientale. Nonostante l'incidente, la posizione elevata dell'acquedotto, in cima al ripido colle, diede anche la possibilità a piccoli mulini, situati più a valle, di sfruttare la forza idraulica di una parte dell'acqua, lasciata verosimilmente precipitare dall'alto, come in una cascata artificiale.

Nei documenti e nei progetti, l'acquedotto veniva inizialmente menzionato come Acqua Sabbatina, o Acqua di Bracciano, ma alla fine fu ovviamente rinominato Acqua Paola, in onore di Paolo V.

IL "FONTANONE" DELL'ACQUA PAOLA

Oltre a svolgere mansioni di supervisore dei lavori anzidetti, a Giovanni Fontana era stata anche commissionata la costruzione della mostra dell'acquedotto, che avrebbe ricordato il papa nel punto dove l'Acqua Paola ha il suo sbocco principale.



la Fontana dell'Acqua Paola, dopo la recente pulitura (2004)

Il progetto di Fontana fu davvero grandioso: da sempre, la sua creazione viene chiamata dai romani *fontanone*. Purtroppo, gran parte del marmo per la sua messa in opera fu rubato (a quei tempi, semplicemente "prelevato") dall'antico Foro di Nerva. La cooperazione con un altro architetto importante, Flaminio Ponzio, e l'ispirazione che la Fontana del Mosè indubbiamente esercitò sul progetto di Fontana, giustificano il fatto che il risultato, pur ricordando la precedente opera, che solo un ventennio prima aveva ricevuto tante critiche, era di proporzioni assai più armoniche.

Anche in questo caso la metà inferiore è formata da alti archi separati da colonne, tre grandi al centro e uno più piccolo su ciascun lato; ma qui fu creata un'apertura che attraversa quelli più grandi, così che il giardino botanico, che una volta si trovava alle spalle della fontana, potesse essere visibile, e facesse da pittoresco sfondo.

Nella metà superiore una grande iscrizione ricorda il patrocinio del papa sulla costruzione dell'acquedotto, sovrastata da un enorme stemma di Paolo V, splendidamente. I lavori terminarono nel 1612.



(in alto) stemma di Alessandro VIII sull'iscrizione del 1690 che ricorda la costruzione dell'ampia conca (a sinistra)



la grande iscrizione commemorativa, con l'erroneo riferimento all'Aqua Alsietina

Ma il *fontanone* svela anche un curioso errore: il papa e i suoi architetti credevano, sbagliando, che l'antico acquedotto che stavano restaurando fosse l'Aqua Alsietina, cioè quello che l'imperatore Ottaviano Augusto aveva fatto costruire per la sua naumachia in Trastevere, il cui percorso era lo stesso di quello che circa un secolo dopo avrebbe seguito anche Traiano. Infatti la grande iscrizione della fontana (qui a lato) ricorda che Paolo V **restaurò gli antichi condotti dell'Aqua Alsietina.**

E un vicino arco, nel punto dove l'acquedotto scavalca la via Aurelia, nella parte superiore ha un'iscrizione simile ma più piccola, che parla dell'opera *costruita dall'imperatore Augusto.*

Ciò è un'ulteriore conferma dell'effettivo errore di interpretazione da parte degli architetti di Paolo V.

Secondo il progetto originale, l'acqua si raccoglieva in cinque vasche, alla base di ciascun arco.

Circa ottanta anni più tardi, papa **Alessandro VIII** decise di ingrandire la fontana; nel 1690 Carlo Fontana (nipote di Giovanni) vi aggiunse un'unica enorme conca, che andò a rimpiazzare le cinque vaschette. Nel corso degli stessi lavori, furono collocati sotto l'arco centrale lo stemma del papa e un'iscrizione commemorativa.

L'aspetto che la fontana aveva in origine lo si vede chiaramente in un'incisione del XVII secolo di Giovan Battista Falda (qui a destra), precedente le modifiche.



l'aspetto originale della fontana

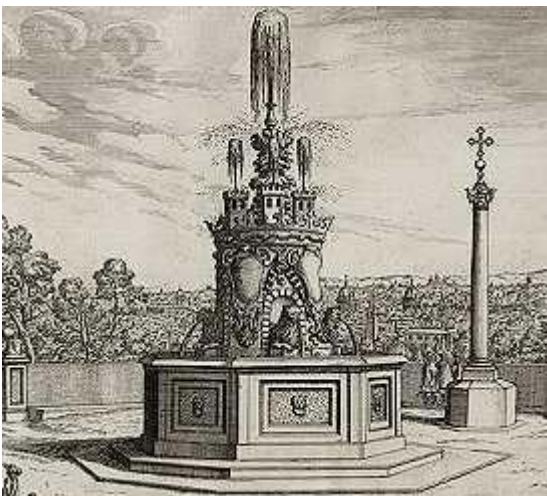


Un particolare curioso è che perfino i pilastri che circondano la conca hanno effigiata l'impresa del papa che patrocinò l'opera, aquile e draghi in ordine alterno, un particolare distintivo che nessun'altra fontana romana può vantare.



(in alto) aquile e draghi sulle colonnine;
(a sinistra) una delle bocchette a forma di drago nella nicchie laterali

LA FONTANA CASTIGLIANA DI SAN PIETRO IN MONTORIO



la fontana una volta presso San Pietro in Montorio

Nonostante l'Acqua Paola recasse acqua in quantità alle regioni occidentali di Roma, l'unica altra fontana che fu costruita in Trastevere fu una piccola, disegnata da Giovanni Fontana, e situata di fronte a San Pietro in Montorio, una chiesa che sorge a soli 150 m dall'anzidetto *fontanone*. Questa è la chiesa spagnola di Roma, e il committente di Fontana fu verosimilmente un membro della famiglia reale di quel paese. Infatti la sua ricca forma si rifaceva alle imprese di Castiglia: il gruppo centrale aveva la forma di una torre di castello, e alla sommità era circondata da una corona, e più in basso erano quattro leoni accucciati, uno per lato. Per tale ragione questa era anche detta la Fontana Castigliana. Molte delle sue parti però non erano in marmo, ma in stucco, e ciò ne provocò un rapido deterioramento.

Poi, nel 1849, la fontana si trovò presa nel fuoco incrociato fra le truppe della neoproclamata Repubblica Romana e quelle francesi, a cui il papa si era rivolto per sedare la ribellione. I proiettili d'artiglieria di entrambe le fazioni probabilmente diedero il colpo di grazia alla fontana, perché poco tempo dopo fu definitivamente rimossa. Non se ne salvò alcunché.

Il suo posto fu preso per qualche tempo dalla prima fontana rinascimentale costruita a Roma (cfr. pagina 2), che ora sorge in piazza Nicosia.